

La Repubblica 8 Settembre 2023

Mondo di mezzo, Buzzi torna libero. “Era alcolista, non andava arrestato”

ROMA — Dai vertici di un sistema di cooperative che riabilitano detenuti fino alle vette di un’associazione criminale che a suon di mazzette «ribalta la logica ispiratrice del mondo delle cooperative». Aveva il mondo ai suoi piedi, Salvatore Buzzi. Poi la caduta, il carcere, la momentanea libertà e l’ingresso in una comunità terapeutica. Ma adesso è proprio il momento più basso di una delle sue numerose vite a consentire al protagonista dell’inchiesta sul “Mondo di mezzo” di uscire dal carcere. Salvatore Buzzi da un paio di giorni è libero, ancora una volta. Perché un anno fa, quando la sentenza definitiva che lo avrebbe mandato in carcere era alle porte, l’uomo che un tempo era sul tetto del mondo si scopre fragile e decide di iniziare un percorso terapeutico.

Bussa alla porta della cooperativa sociale “Malgrado tutto”, a Lamezia Terme, dopo aver organizzato una festa per salutare gli amici. È qui, in una sera di fine settembre del 2022, a poche ore dalla sentenza con cui la Cassazione lo ha definitivamente condannato a 12 anni e 10 mesi di carcere, che è stato arrestato e accompagnato nel carcere di Catanzaro. Non si poteva, dicono adesso i giudici. In virtù del suo percorso legittimamente approvato l’ordine di carcerazione doveva essere sospeso, anche se per l’accusa non bastava andare in una comunità una settimana prima della sentenza per evitare il carcere.

Al momento, l’ex ras delle cooperative romane è libero ma sulla sua testa pende un ordine di carcerazione, sospeso. Gli avvocati hanno trenta giorni per proporre un nuovo percorso fuori da un penitenziario, dove Buzzi deve ancora scontare 5 anni. È l’ennesima vittoria dell’avvocato Alessandro Diddi, lo stesso che è riuscito a dimostrare che quella che un tempo era conosciuta come “Mafia Capitale”, mafia non era. Si trattava piuttosto di due associazioni criminali, spesso interconnesse, capaci di avvolgere la vita politica, sociale ed economica di Roma. Ma non era mafia, hanno detto i giudici, aprendo una nuova pagina della vita di Salvatore Buzzi.

A 67 anni, l’uomo di pagine ne ha sfogliate parecchie. Assassino, detenuto modello, simbolo della riabilitazione carceraria, ras delle coop, capo di un’associazione delinquere, ristoratore e nuovamente carcerato. Buzzi la prima volta era entrato in carcere negli anni’80, per omicidio. Dietro le sbarre è diventato il fiore all’occhiello della riabilitazione. E una volta uscito ha messo su una cooperativa che grazie all’aiuto degli ex detenuti riusciva ad aggiudicarsi appalti pubblici.

Il dietro le quinte lo ha rivelato l’inchiesta della procura di Roma, quella che parla del suo rapporto con un pescecane del calibro di Massimo Carminati (l’ex militante dei Nar, 10 anni di condanna definitiva), del suo «ruolo apicale» e del «numero e della gravità delle condotte accertate». Del «pesante e grave inquinamento della cosa pubblica», «l’assoluto disinteresse per i controlli pubblici», del Campidoglio considerato una «mucca da mungere», come recita un’intercettazione.

Buzzi in realtà era diventato uno dei protagonisti del mondo di mezzo, quello dove «ci stanno i vivi sopra e i morti sotto e noi siamo in mezzo... un mondo di mezzo dove tutti si incontrano», diceva Carminati. Ma non si è arreso mai. E quando è stato liberato, in attesa del giudizio della Cassazione, ha aperto una paninoteca. «In questo locale pagano tutti: amici, parenti e conoscenti, i pubblici ministeri pagano doppio e i giudici il triplo», scherzava tra i tavoli dove venivano serviti i panini Gomorra, Suburra, Samurai, Mondo di mezzo. E ancora: il Freddo, il Libanese, Dandy e Scrocchiazzeppi. E poi le feste “Non è mafia capitale”. Come l’ultima, prima di iniziare quel percorso che adesso gli consente di uscire di prigione.

Andrea Ossino